

MEMORIA PER AUDIZIONE

Commissione parlamentare di inchiesta sulle condizioni di sicurezza e sullo stato di degrado delle città e delle loro periferie
03/12/2025

Fedele Salvatore

Presidente cooperativa sociale Irene '95

Presidente CNCA (Coordinamento Nazionale Comunità Accoglienti) - Campania

Membro della RETE PANGEA di Scampia

Due premesse:

1. Quale "sicurezza"?

A rischio di assecondare la deriva demagogica e populista con la quale si affronta questa questione nel mondo della comunicazione e nelle gazzarre televisive, anche da parte di molti parlamentari, vorrei qui riportare la necessità di riferirsi a questo tema nella sua accezione più ampia e consona alla vivibilità delle nostre città e alle esigenze dei cittadini, in particolar modo di coloro che vivono in condizioni più fragili.

Dal nostro punto di vista di operatori sociali vicini ai cittadini più fragili, la sicurezza non è superficialmente solo questione di controllo del territorio e di inasprimento delle pene, in funzione essenzialmente simbolico-comunicativa, senza che ciò significhi maggiore efficacia nella tutela della sicurezza individuale e collettiva, come è successo per i cosiddetti Decreto Sicurezza e Decreto Caivano. I giovani, le donne, gli anziani, i disabili delle nostre città hanno bisogno di sentirsi più sicuri attraverso la possibilità di fruire di servizi e opportunità consoni ai loro bisogni, che spesso sono disattesi; e di trovare all'interno delle istituzioni di prossimità non dei freddi (o, peggio ancora, disinteressati) burocrati, ma sicuri e calorosi riferimenti nell'ordinarietà della vita quotidiana.

Ad esempio, la periferia che io vivo come operatore sociale, quella del territorio mariglianese-nolano della città metropolitana di Napoli corrispondente all'ambito territoriale N22, necessita di luoghi fisici e relazionali di prossimità, di servizi stabili dove si sperimenti la sicurezza di un vivere quotidiano fondato su riferimenti certi, facilmente fruibili e fondati su relazioni nutrienti e feconde: per più di 100.000 abitanti non esiste un solo asilo nido o micro-nido pubblico, un centro di aggregazione stabile per i ragazzi e gli adolescenti, un Centro per le Famiglie pur esigito dalla normativa da circa 25 anni... Il trasporto pubblico, costituito essenzialmente dalla Circumvesuviana, è a dir poco inefficiente e assai penalizzante per i giovani studenti e lavoratori pendolari che gravitano su Napoli... ..Gli scellerati insediamenti abitativi frutto della legge 219/81 post-terremoto continuano ad essere ghetti di degrado e povertà. Nella maggior parte dei casi la vita pubblica continua a nutrirsi di logiche clientelari, anche per le piccole necessità ordinarie.

Un bagliore di speranza viene da quanto si sta sperimentando da circa 2 anni e mezzo sul territorio di Marigliano: grazie a un progetto sostenuto dall'Impresa sociale "Con i Bambini" e alla volontà di una giovanissima amministrazione comunale, è partito il "Patto Educativo di Comunità" che vede impegnati terzo settore, scuole e amministrazione pubblica nella promozione del benessere dei cittadini a dimensione di Comunità Educatrice; credo che quello della Comunità Educatrice e del Patto Educativo di Comunità sia uno dei modelli da promuovere sui territori perché la sicurezza dei cittadini non si nutra solo di paure e boutades securitarie e non sia esclusivamente affidata a misure di ordine pubblico.

2. Modello Caivano e modello Scampia

In qualità di cittadino di Scampia, attivo nella Rete PANGEA, che raggruppa associazioni e scuole del territorio, impegnata da più di un trentennio nella rigenerazione urbana "dal basso" con un modello partecipativo e di protagonismo dei cittadini, delle scuole e dell'associazionismo, con le istituzioni pubbliche per lo più assenti, e che tanta efficacia ha avuto negli anni nei percorsi di consapevolezza dei singoli e di trasformazione del quartiere, sento anche il dovere di stigmatizzare un modello di

intervento come il tanto pubblicizzato “modello Caivano”, con il “commissariamento” del territorio e una logica di intervento per lo più “punitiva”; e alla volontà del governo di replicare tale modello in sette periferie italiane, esautorando completamente i cittadini più attivi e responsabili di quei contesti, propongo che bisogna dare risorse agli enti di prossimità e rafforzare il tessuto educativo delle comunità, i servizi sociali e la rete dei servizi educativi che si intreccia col lavoro del terzo settore. Bisogna creare nelle comunità gli anticorpi per sradicare la violenza e dare ai giovani, anche attraverso la cultura, delle prospettive di vita fatte di lavoro giusto e dignitoso. Integrazione e inclusione sono gli obiettivi che insieme dobbiamo perseguire, senza proporre, demagogicamente, un sistema unicamente repressivo, che tanti problemi sta creando anche nel sistema penale minorile.

Alcune situazioni emblematiche

Facendo ricorso alla mia esperienza di operatore sociale impegnato quotidianamente a molteplici livelli e al mio contesto di vita, porto alla vostra attenzione alcune situazioni emblematiche della necessità di avere uno sguardo più attento e centrato sui bisogni delle periferie e, in generale, della sicurezza delle nostre città.

1. Scampia

L’Auditorium Fabrizio De Andrè

Nel 2005, dopo circa 20 anni di chiusura, viene aperto nel centro polifunzionale dove ha sede anche l’VIII^a Municipalità di Napoli un auditorium, intitolato nel 2016 a Fabrizio De Andrè. Tale auditorium fino al 2012 ha avuto una gestione frammentata e legata alle associazioni, che lo hanno usato come spazio artistico, sociale, laboratoriale. Non ha mai avuto agibilità definitiva, e l’apertura è andata avanti a colpi di permessi straordinari, richieste, contrattazioni. Dal 2013 la Municipalità stabilisce una quota di affitto per il suo utilizzo, rendendone ancora più complesso l’uso. Nel 2017 fa da rifugio temporaneo per circa 60 persone delle comunità rom rimaste senza abitazione per un incendio ai campi, forse di origine dolosa. Dal 2019 è chiuso, nonostante uno stanziamento di fondi del Piano Strategico Città Metropolitana di Napoli. **L’Auditorium è l’emblema dell’incuria istituzionale e del pregiudizio che pesa su una periferia che non sembra avere il diritto a uno spazio culturale pubblico. Coltiviamo il sogno di renderlo riconoscibile come teatro di periferia, popolare e all’avanguardia, con una programmazione di qualità, aperto a tutte e tutti¹.**

Il Parco pubblico *Ciro Esposito*

Le associazioni di Scampia chiedono aggiornamenti e trasparenza sui lavori di riqualificazione del **Parco *Ciro Esposito***, il principale spazio verde del quartiere, chiuso da circa tre anni per motivi di inagibilità. A un anno dall’avvio dei lavori e a otto mesi dall’ultimo incontro con l’assessore comunale al Verde, i cittadini attendono ancora risposte su tempi, fondi e interventi previsti.

Il progetto di riqualificazione del parco, approvato dal Comune di Napoli, ha subito un ridimensionamento economico a causa di una gara d’appalto al ribasso. “Il finanziamento - spiegano in una nota le associazioni del quartiere - inizialmente più consistente, è stato ridotto del 37%, attestandosi su circa **400 mila euro**. Con le risorse attuali, spiegano le associazioni, l’amministrazione sta procedendo solo con discutibili opere di **messa in sicurezza**: ripristino del parapetto, dei cancelli, dell’area giochi, dei bagni e dei locali di sorveglianza, senza tener conto dello stato iniziale dei luoghi e della progettazione dei ripristini. Si tratta - sottolineano le realtà del territorio - di interventi limitati allo stretto necessario, mentre il degrado generale dell’area è aumentato nel corso degli anni di chiusura. Lo scorso febbraio, le associazioni e il presidente dell’Ottava Municipalità avevano incontrato l’assessore al ramo, che in quell’occasione si era impegnato a reperire ulteriori fondi per completare

¹ Per ulteriori notizie: <https://www.mossecomuseo.it/tour-e-itinerari/auditorium/>

la riqualificazione. Ad oggi, però, non sono arrivate comunicazioni ufficiali sull'avanzamento dei lavori o sullo stato dei finanziamenti.

Alcune associazioni segnalano anche perplessità sulla qualità dei lavori in corso. In particolare, il lungo parapetto sul lato di **viale della Resistenza** sarebbe stato ricostruito con materiali diversi da quelli originari, creando una discontinuità estetica rispetto alla struttura preesistente. Chiedono chiarimenti anche sulla futura **gestione e manutenzione del parco**, alla luce della carenza di personale comunale dedicato. Restano incerti, inoltre, i tempi per la riapertura completa e per gli interventi sulla **collinetta interna** e sugli **accessi** che dovrebbero collegare i vari punti del quartiere.

“Riteniamo importante che gli abitanti di Scampia siano informati sullo stato dei lavori e sulle tempistiche”, dichiara la vicepresidente della Consulta delle Associazioni e delle Odv della Municipalità. “È necessario garantire trasparenza e coinvolgimento nelle decisioni che riguardano uno spazio pubblico fondamentale per la comunità”.

Le associazioni stanno provando ad attuare, con molta fatica nell'interlocuzione con i referenti istituzionali, una forma di **monitoraggio civico** per seguire l'evoluzione del cantiere e sollecitare il completamento degli interventi. Il Parco ha rappresentato nei decenni scorsi un luogo esemplare di vivibilità urbana e di incontro comunitario, come chiaramente evidenziato nel film “La Villa” della regista Chiara Brignone, nel quale emerge, attraverso la ripresa di episodi vissuti nel Parco e monitorati per tre anni, il *genius loci* e il “valore sociale” che il Parco ha per i cittadini di Scampia. Esso deve tornare a essere un luogo fruibile e curato, punto di riferimento per i cittadini e non simbolo di abbandono².

2. La complessa questione dell'abitare a Napoli e in Italia

Per brevità, riporto qui alcuni stralci del documento ***Il diritto alla città: politiche pubbliche, giustizia sociale e giustizia ambientale***³, elaborato e sottoscritto da 37 organizzazioni nel corso dell'ultimo **Social Forum Abitare**, tenutosi proprio nella nostra città a fine maggio scorso, rimandando al documento completo per ulteriori approfondimenti.

Il diritto alla città - concetto elaborato dal filosofo Henri Lefebvre come forma superiore dei diritti e successivamente sviluppato da David Harvey - rappresenta il diritto collettivo dei cittadini di trasformare e plasmare i processi, che va ben oltre il semplice accesso ai servizi urbani e periferici esistenti, includendo la partecipazione attiva della collettività quale co-protagonista alla progettazione di una forma piena del concetto di abitare all'interno della quale possano confluire con pari dignità sia i saperi tecnici e disciplinari sia i saperi esperienziali.

La sfida principale è bilanciare lo sviluppo economico con l'inclusione sociale, contrastando la tendenza alla mercificazione dello spazio urbano e promuovendo spazi urbani e non che rispondano ai bisogni di tutti i cittadini, specialmente i più vulnerabili.

Gli spazi, sia urbani che periferici, sono caratterizzati da profonde disuguaglianze socio-spaziali e le politiche per il diritto alla città mirano a ridurre queste disparità.

Il diritto alla città implica il riconoscimento di diritti fondamentali nello spazio urbano:

- Diritto alla residenza e alla iscrizione in anagrafe
- Diritto all'abitazione dignitosa
- Diritto alla partecipazione politica
- Diritto a un ambiente sano e sicuro
- Diritto alla cultura e agli spazi di socialità.

Il nostro percorso si fonda sulla convinzione irrinunciabile che l'abitare sia un diritto fondamentale, non una merce. Abbiamo articolato una riflessione che mette al centro:

² <https://www.comunicareilsociale.com/news/scampia-le-associazioni-chiedono-chiarzza-sui-lavori-al-parco-ciro-esposito/>

³ Cfr. Documento allegato alla presente memoria

- La residenzialità come bene comune, da sottrarre alle logiche speculative del mercato
- L'accesso universale alla casa, indipendentemente da reddito, provenienza o condizione sociale
- La qualità dell'abitare come dimensione essenziale del benessere collettivo
- La partecipazione delle comunità nelle decisioni che riguardano i propri spazi di vita
- La sostenibilità ambientale degli insediamenti umani.

La nostra lotta per il diritto all'abitare è parte di una più ampia battaglia per la giustizia sociale e ambientale. Siamo consapevoli che la crisi della casa è intimamente connessa alla crisi climatica, alle disuguaglianze sistemiche e alla mercificazione di ogni aspetto della vita sociale.

La casa è il punto di partenza per costruire comunità resilienti e solidali. È il luogo da cui parte la nostra capacità di immaginare e costruire un mondo diverso: un mondo in cui nessuno è costretto a scegliere tra pagare l'affitto e mettere il cibo in tavola, un mondo in cui vivere non è un privilegio ma un diritto riconosciuto e praticato.

Più specificamente abbiamo chiesto all'Amministrazione Comunale di Napoli e chiediamo alle istituzioni dello Stato:

1. Quali misure concrete si intendono adottare per garantire l'accesso a un'abitazione dignitosa e a prezzi accessibili per tutte le fasce della popolazione?
2. Come si intende intervenire per contenere gli interessi del mercato immobiliare privato e l'esplosione della bolla speculativa degli affitti brevi rispetto al diritto all'abitare dei ceti sociali più deboli?
3. Quali strumenti urbanistici e fiscali si prevede di utilizzare per contrastare la speculazione immobiliare e sostenere le politiche per il diritto all'abitare?
4. In che modo sarà garantita la partecipazione dei cittadini in quanto portatori di interessi collettivi, specialmente quelli più marginalizzati, nei processi decisionali relativi alla pianificazione urbana?
5. Quali risorse saranno destinate specificamente alle politiche abitative e con quali obiettivi misurabili nel breve e medio termine (anche in relazione all'utilizzo dei fondi PNRR per le politiche abitative, con particolare riferimento alla costruzione delle residenze per gli studenti)?
6. Quale il ruolo (quantitativo e qualitativo) del patrimonio pubblico nel rilancio del welfare per l'abitare?
7. A fronte della crisi e della povertà climatica e dei conseguenti maggiori rischi per le fasce sociali più fragili che hanno meno possibilità di proteggersi e riprendersi, quali misure concrete si intende adottare per garantire in tutti i quartieri benessere psico-fisico e socialità, con specifico riferimento ad adeguati spazi verdi pubblici, mare pulito e con libero accesso, migliore organizzazione del trasporto pubblico e supporto alla mobilità pedonale e ciclistica, rifugi climatici naturali?
8. La scelta di svolgere a Napoli la 38ª edizione dell'America's Cup nel 2027, anche a fronte delle misure di contrasto all'emergenza bradisismica nonché ai cambiamenti climatici e all'accelerazione della bonifica dei SIN di Bagnoli e di Napoli Est, può rappresentare un'occasione storica se fondata sui principi di utilizzo sostenibile, inclusivo, partecipato e giusto della costa partenopea e se, anche nei tempi ristretti previsti, la cittadinanza non sarà solo informata con comunicati a mezzo stampa, ma coinvolta sin dalle prime fasi, con adeguati, reali, processi partecipativi, nell'individuazione delle strategie e delle modalità attuative più efficaci per soddisfare diritti finora negati: un grande bosco mediterraneo, polmone per ossigenare la città metropolitana a ponente, lunghe spiagge libere balneabili anche per attività sportive e ricreative all'aperto - senza mai confliggere con il diritto all'abitare e alla città dei cittadini residenti.
9. L'amministrazione comunale, in coerenza con la volontà più volte espressa di operare per una transizione ecologica efficace e inclusiva, è disponibile ad agire in tal senso, istituendo in tempi brevi forum della partecipazione cadenzati affinché i cittadini, portatori di interessi collettivi, possano essere ascoltati e le loro istanze far parte del processo decisionale?

3. Le condizioni degli adolescenti e giovani in periferia

Anche in questo caso riporto alcuni dati della recentissima indagine nazionale sulle condizioni degli adolescenti e giovani in periferia.

L'indagine è stata condotta dall'Istituto Demopolis per l'impresa sociale Con i Bambini, nell'ambito del Fondo per il contrasto della povertà educativa minorile, dal 30 ottobre al 10 novembre 2025.

L'Istituto Demopolis ha analizzato anche, con un'indagine demoscopica mirata, il target particolarmente significativo degli adolescenti italiani, con l'ascolto diretto di un campione (1.060 interviste) di ragazze e ragazzi rappresentativo della popolazione tra i 14 ed i 17 anni⁴.

L'ascolto di ragazze e ragazzi tra i 14 e i 17 anni ha evidenziato le differenti opportunità e prospettive degli adolescenti nel nostro Paese.

Se un terzo degli adolescenti guarda con pessimismo al proprio futuro nell'intero Paese, il dato sale di 10 punti (43%) fra le ragazze ed i ragazzi che vivono in aree più "difficili", periferie e zone in deficit di servizi. Differenze che emergono anche rispetto agli ambiti delle opportunità di relazione tra pari, di praticare attività sportive o ricreative, di sentirsi sicuri, che segnano una crescita in salita per ragazzi e ragazze che vivono in aree più difficili rispetto ai loro coetanei. Non si tratta "solo" di una questione di servizi. Gli adolescenti che oggi vivono in periferie o quartieri difficili sono **privati della fiducia**: verso il prossimo, ma anche nel futuro.

Quasi 7 adolescenti su 10 trascorrono il tempo libero a casa. Una generazione che denuncia scarse opportunità di relazioni tra pari, soprattutto tra ragazzi chi vivono nelle aree più difficili. Le opportunità di incontrare amici nel quartiere sono ritenute sufficienti da appena il 36% degli adolescenti che vivono in periferie e aree più vulnerabili, un quarto in meno dei loro coetanei che vivono in altre zone (61%).

Secondo gli adolescenti intervistati, le città italiane non sono a misura di minori: meno della metà del campione analizzato ritiene che siano adeguati spazi verdi, scuole, strutture per lo sport, trasporti pubblici. Meno del 30% valuta sufficienti la sicurezza urbana, la qualità dell'aria, i servizi sociali. E, fra i ragazzi che dichiarano di vivere in periferie e quartieri difficili, le valutazioni scendono di oltre 10 punti per tutte le variabili analizzate: oltre i 2/3 ritengono inadeguati servizi sociali e sanitari, occasioni per il tempo libero, sicurezza urbana.

Se dovessero scatenare fantasia e desideri su che cosa vorrebbero in più e di meglio nel proprio quartiere di residenza, gli adolescenti rispondono con dichiarazioni di pragmatismo a tratti sorprendenti: **serve ripartire dai prerequisiti minimi**. Servirebbero luoghi per incontrarsi con gli amici o fare nuove amicizie (44%), ma anche maggiore pulizia (43%) e sicurezza nella propria zona (40%), con dati che si inaspriscono nei quartieri più complessi e nelle periferie delle città italiane.

Solo il 35% dichiara di vedere, oggi in Italia, il proprio futuro con ottimismo. Ma il 33% si definisce pessimista, con un dato che sale di 10 punti fra i ragazzi delle periferie e dei quartieri "difficili", e raggiunge il 73% fra i genitori italiani, che dimostrano di non saper offrire alle nuove generazioni puntelli ed esempi di fiducia cui ispirarsi.

Secondo le risultanze dell'indagine, gli italiani restano convinti che le opportunità dell'istruzione non siano oggi garantite equamente per tutti nel nostro Paese: per il 59% lo sono, ma con livelli di qualità differenti, e con forti divari, anche in seno ai medesimi contesti regionali ed urbani. Appena il 9% crede che la scuola italiana garantisca opportunità equamente, per tutti. Del resto, è maggioritaria la convinzione che non si apprenda solo in classe: la scuola non può avere l'esclusiva in tema di crescita delle nuove generazioni. Piuttosto, si diffonde la convinzione che la responsabilità della crescita dei minori appartenga a tutta la comunità: ne è oggi consapevole l'81% degli italiani, con un trend di crescita esponenziale. Il valore del ruolo percepito della Comunità educante nel 2019 si attestava al 46%.

⁴ <https://www.conibambini.org/2025/11/18/presentata-lindagine-vivere-da-adolescenti-in-italia/>

Di fronte a questi dati, faccio mie le considerazioni di Marco Rossi-Doria, presidente di Con i bambini. “In generale è una generazione che chiede più spazi di socialità e di autodeterminazione e che nonostante le difficoltà che la scena che gli abbiamo lasciati gli prospetta, non rinuncia ai propri sogni. Ascoltiamoli di più! Sono ragazzi e ragazze del nostro Paese che pongono ai primi posti, tra le ‘cose importanti’ della vita, la famiglia e l’amicizia, ma anche lo star bene con sé stessi e che danno importanza all’amore in un tempo di conflitti e di odi. Non è davvero poca cosa. Stanno dicendo cose che servono anche ai loro genitori e nonni, a noi tutti. **Ogni azione positiva delle comunità educanti che favoriscono la voce e il protagonismo dei nostri ragazzi nelle troppe aree fragili d’Italia è una benedizione che va sostenuta da ogni parte politica! È il tempo di dare loro fiducia, opportunità, risorse e prospettiva.**”

4. La delicata situazione degli orfani speciali

Infine, permettetemi un riferimento molto specifico ad una delle tante “periferie esistenziali” del nostro paese: una categoria di ragazzi e giovani ai quali sto dedicando questa parte della mia vita, insieme a un gruppo di colleghi del **progetto RE.S.P.I.R.O. (Rete di Sostegno per Percorsi di Inclusione e Resilienza con gli Orfani speciali)**⁵, che sono degli straordinari professionisti ed esperti della relazione: i cosiddetti “orfani speciali”.

Finalmente non siamo più “all’anno zero” sugli orfani e, anzi, possiamo dire che sia a livello normativo che della pratica operativa, l’Italia è all’avanguardia in Europa e nel mondo. Tanto si è fatto e si sta facendo, soprattutto **grazie all’iniziativa “A Braccia Aperte” di Con I Bambini e al fondo per il contrasto alla povertà educativa**. Permangono tante carenze, lentezze e inadempienze; ma, grazie al progetto RESPIRO ci stiamo avviando verso un’anagrafe e un osservatorio nazionale; stiamo implementando un modello di intervento “trauma informed”, pienamente calato sui bisogni degli orfani; stiamo apportando correttivi e miglioramenti alla legge 4/2018 sugli orfani e ai suoi decreti attuativi.

Ma, se dovessi segnalare quella che per me rimane una priorità su questo fronte, direi che va ancora messo il **massimo impegno nella formazione e nell’aggiornamento degli operatori pubblici e del privato sociale** che impattano una questione così delicata: assistenti sociali, educatori, forze dell’ordine, magistrati, pubblici tutori e curatori, psicologi, insegnanti... ..tutti i professionisti che sin dalle prime ore dell’evento delittuoso hanno l’arduo compito di prendere in carico gli orfani e le loro famiglie, il loro carico di dolore e, spesso, di solitudine. Non possono attivarsi facendo conto solo sulla loro buona volontà e, spesso, buonsenso; bisogna investire in competenze tecniche ma, secondo me, soprattutto relazionali: incontrare e accompagnare persone così duramente provate mette in gioco soprattutto la nostra capacità e competenza nell’essere “prossimi” senza rischiare di farci travolgere dalle complicità burocratiche che spesso appesantiscono tutto.

Chiedo a voi di farvi parte attiva in parlamento perché ogni questione che riguarda questi ragazzi così duramente provati dalla vita possa essere affrontata con la massima serietà e impegno, tenendo conto di quello che già stiamo facendo con il progetto RESPIRO.

Grazie!

Fedele Salvatore

338 3893508

081 8416349

fedelesalvatore@irene95.it

⁵ <https://percorsiconibambini.it/respiro/>